

Tribuna

29. XI. 24

La violinista D'Ambrosio all'Augusteo.

Si chiama Violette, una vesta di verde; ha i capelli bruni e lunghi; i suoi lineamenti sono nobili e leggiadri. Ella conta ventiquattro primavere e suona il violino da vera maestra, cioè con sicurezza tecnica ed energia di accento. A questa fanciulla, attraente non meno che eloquente, il pubblico dell'Augusteo non ha lesinato, ieri, gli applausi. Il successo della signorina d'Ambrosio è stato molto sincero e perciò lo registrano con particolare soddisfazione.

La giovane artista italo-parigina è venuta a noi recandoci in dono il *Concerto in sol minore* di suo padre, Francesco d'Ambrosio, violinista-compositore di bella rinomanza. Questo *Concerto* era nuovo per noi, quantunque scritto e pubblicato una quindicina d'anni addietro. In esso il D'Ambrosio si mostra nettamente influenzato dai musicisti usciti dalla gloriosa scuola di César Franck, soprattutto dallo Chausson e dal Lekeu. Negli sviluppi polifonici orchestrali, in talune modulazioni armoniche e nel colore, denso ma poco brillante, dell'*Allegro* iniziale e dell'*Andante*, si ravvisa senza sforzo la maniera franckiana. Ciò non toglie che la composizione abbia un effettivo valore d'arte. Nei primi due tempi, la melodia si effonde con felice abbandono, pur restando sempre assai signorile e nel finale — che, purtroppo, è costruito su di un tema privo di eleganza e di novità — v'ha qualche episodio festoso che desta una legittima simpatia.

La violinista, affrontando vittoriosamente questo *Concerto* non privo di insidie, si è dimostrata esperta e piena di coraggio. Gli intenditori hanno elogiato assai la sua forza nel canto patetico e lo scintillio dei suoi colpi d'arco nei passi di meccanismo veloce. Dobbiamo pur dire che lo strumento sul quale Violette d'Ambrosio suona, non ha grandi pregi: ad esempio, la 4.a corda è debole e rauca e il cantino vibra con una certa durezza. Tuttavia, l'esecutrice ottiene sempre risultati degni di molto riguardo e talora raggiunge effetti peregrini e belli.

Il geniale *Concerto in mi minore* di Mendelssohn ha dato modo alla D'Ambrosio di mettere in opera tutte le sue risorse migliori e il pubblico, definitivamente conquistato, ha espresso alla violinista la sua profonda stima, richiamandola più volte al podio ed acclamandola vigorosamente.

Il maestro Mario Rossi ha accompagnato con vera intelligenza la concertista, rivelandosi suo collaboratore benefico. Egli ha, poi, ottenuto uno schietto successo quale interprete dell'*ouverture* della *Sposa venduta* di Smetana e della sinfonia del *Nabucco* di Verdi. La *Sposa* è apparsa stupendamente giovane, malgrado i suoi sessant'anni suonati e il *Nabucco* — che era messo con estrema audacia subito dopo il classico lavoro mendelssohiano — ha preso l'uditorio nella rete ardente delle sue melodie e gli ha recato molto diletto.

La signorina d'Ambrosio darà venerdì prossimo, alle ore 16, un concerto nella Sala accademica di Santa Cecilia, svolgendo un programma poderoso, nel quale spiccano il *Poema* di Chausson, la *Fantasia slova* di Dvorak e la *Danza spagnuola* di Manuel De Falla. Domenica, poi, avremo all'Augusteo un concerto sinfonico di insolita importanza. Bernardino Molinari, perfettamente guarito, riprenderà la bacchetta per dirigere il *Don Chisciotte* di Riccardo Strauss, *Le festin de l'araignée* del Roussel, il famoso *Pacific 231* di Arturo Honegger e il nuovissimo poema sinfonico: *Il Lago d'amore* del maestro Nordio. Sono inclusi, inoltre, nel programma musiche del Rossini e del Wagner. Chi non si appaga di questa locuzione imbandigione, merita proprio di essere messo alla berlina come scocciatore querulo e implacabile.